

Signor Presidente, colleghe senatrici, colleghi senatori,

come è avvenuto per le legislature XIV, XV e XVI, questa Assemblea ha il potere di istituire anche per la legislatura da poco cominciata il Comitato per le questioni degli italiani all'estero, organismo istituzionale che ha lo scopo, oltremisura generico, di tutelare le criticità, promuovere l'italianità ed occuparsi della soluzione delle problematiche riguardanti i nostri concittadini residenti all'estero.

Nella XVI legislatura il Comitato era composto da un numero considerevole di senatori, ben 14, e constava di un Presidente, di due Vice presidenti e di un segretario. Si trattava quindi, per organico e risorse, nonché per spinta istituzionale, di un organismo che avrebbe dovuto produrre significativi risultati. Ciò non è accaduto. Anzi, possiamo annotare, con il rammarico che prova solo chi tiene al bene comune e che si specchia nel senso di appartenenza ai valori della nostra bandiera - visto che si tratta di nostri connazionali che vivono oltre confine - che, tra i compiti più impellenti e concreti che questo organismo si è proposto di realizzare in passato, vi è quello di procedere alla riforma delle leggi istitutive del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) e di regolamentare i Comitati degli italiani residenti all'estero (COMITES), ovvero di dare linfa e creare legittimità ad altri improduttivi enti, istituti o carrozzoni che hanno identici o paralleli obiettivi. E non solo: ciò che lascia esterrefatti è che, negli anni scorsi, gli obiettivi preminenti del Comitato, palesemente indefiniti e sommari in contenuti e forme, sono stati la riforma dei servizi consolari e la promozione della lingua e della cultura italiana all'estero, nonché il sostegno all'impresa italiana sui mercati internazionali. In sostanza, si parla di attività che già numerosi enti, associazioni, fondazioni o comitati privati svolgono negli Stati con risultati forse più concreti.

Da riscontri oggettivi abbiamo appurato che le riunioni del Comitato avvenivano con la media di una al mese ed erano unicamente concernenti l'audizione sterile di altri organismi con medesime finalità e obiettivi equivalenti.

I risultati tangibili prodotti nel corso degli anni dall'ente di cui si discute, le cui indagini conoscitive non hanno prodotto alcunché di rilevante dal punto di vista della innovazione legislativa, possono senza alcun dubbio qualificarsi come insufficienti o quantomeno inutili rispetto alle ambizioni e alle aspettative insite nel suo prospetto istitutivo. Se poi a tale *deficit* produttivo aggiungiamo i costi che detto organismo comporta, l'equazione finale sull'inutilità pubblica della sua costituzione è inconfutabile: solo per le spese di missione il costo totale del Comitato negli ultimi cinque anni - per dare qualche cifra - è pari ad euro 147.735, senza contare che un componente dell'Ufficio di Presidenza comporta l'esborso per le casse del Senato di una indennità mensile ammontante ad euro 3.612 e svariati altri costi aggiuntivi.

Da questa premessa si evince che anche un amministratore distratto - e questa prestigiosa Assemblea lo è stata troppo spesso negli ultimi anni - capirebbe in maniera lampante che sarebbe più opportuno valorizzare le risorse che tuttora la macchina dello Stato possiede piuttosto che affidarsi a costruzioni inutili e costose.

In sostanza, tutti possiamo ben capire che le attività del Comitato possono essere svolte e i relativi fini perseguiti con una efficacia ed una pertinenza ancora superiore dagli organismi e dai dipartimenti già presenti presso le organizzazioni consolari esistenti all'estero o presso gli uffici competenti del Ministero degli affari esteri o - come avviene alla Camera dei deputati - all'interno della Commissione affari esteri.

Appare del tutto pleonastico aggiungere - ma non ci stancheremo mai di farlo - che da questi scranni non possiamo continuare a dissipare le risorse che i cittadini ci mettono a disposizione in maniera improduttiva e coagulare prebende e onorificenze parlamentari, del tutto svilite di ogni significato, mentre il Paese reale si spegne giorno dopo giorno e il tessuto produttivo italiano appassisce irreversibilmente.

Pertanto, nel dichiarare il nostro voto contrario alla mozione n. 20, suggeriamo di non procedere all'istituzione del Comitato e alla nomina dei suoi componenti, in quanto evidentemente in contrasto con sostanziali e necessarie politiche di *austerità* amministrativa dello Stato, nel rispetto di imprescindibili bisogni di riduzione dei costi della politica.

Proponiamo, invece, che vengano ridiscusse e ripensate in maniera meno tentacolare e più razionale le modalità di supporto e promozione che il Parlamento può fornire agli italiani all'estero..